

# SALVINI CORREGGE DI MAIO

## «I tagli alle pensioni vanno fermati»

Il vicepremier: niente sforbiciate, meglio bloccare l'adeguamento annuale degli assegni più alti (sopra i 5mila euro) e non coperti dai contributi. Vertice con Conte per cercare una mediazione

### FABIO RUBINI

■ Il primo avvertimento a Luigi Di Maio, Matteo Salvini lo aveva dato domenica mattina dal palco di Piazza del Popolo quando, galvanizzando la folla, aveva bocciato l'idea del balzello sui diesel («Non voteremo nessuna nuova tassa, siamo al governo per togliere quelle che ci sono»).

Ieri, invece, è arrivato l'altolà sul taglio delle pensioni. E anche su questo punto il siluro lanciato da Salvini ai Cinquestelle è inequivocabile e riguarda sia il meccanismo da usare per l'adeguamento, sia il valore delle pensioni su cui intervenire. Sul primo punto Di Maio ha sempre parlato di taglio secco delle pensioni. La strada però non convince la Lega, che sull'argomento teme ricorsi e controricorsi (come successe al governo Letta). Così Salvini ha tracciato la sua strada: «Secondo me, la cosa che si può fare, più che il taglio secco delle pensioni d'oro, è quella di bloccare l'adeguamento annuale delle pensioni extra-ricche». Sul secondo punto Salvini è stato ancora più chiaro e ai grillini che ragionano se far scendere la mannaia anche su pensioni da 4.000/4.500 euro al mese, il leghista ha risposto a brutto muso: «Innanzi tutto la pensione da tagliare non deve essere coperta dal contributivo e poi, almeno da 5000 euro netti in su. Sicuramente, se uno prende 3000 euro di pensione non è straricco. Una pensione da 2500-3000 euro non è una pensione alta». Del resto la soglia dei 5.000 euro è quella indicata anche nel contratto sottoscritto

alla nascita del governo giallo-verde, che testualmente recita: «Per una maggiore equità sociale riteniamo necessario un intervento finalizzato al taglio delle cd. pensioni d'oro (superiori ai 5.000,00 euro netti mensili) non giustificati dai contributi versati». Insomma la posizione di Salvini risulta in linea con il contratto, con buona pace dei grillini che quell'accordo lo fanno valere a giorni alterni a seconda delle convenienze. Nel pomeriggio un vertice con il premier Conte (che ieri ha annunciato «resto 5 anni, poi libero la poltrona»), non sembra aver sciolto i dubbi. Anche se la mediazione potrebbe essere trovata con un blocco degli scatti nelle prime fasce e, in aggiunta, un taglio graduato per le fasce più alte.

### CAFFÈ "PRODUTTIVO"

Nel braccio di ferro per la leadership nazionale, ieri Salvini ha segnato anche un altro punto importante quando, alle 11 del mattino, infatti, ha incontrato (affiancato da Giancarlo Giorgetti) 15 associazioni produttive capitanate dal presidente di Confindustria Vincenzo Boccia. Scopo dell'incontro, tranquillizzare la parte del Paese che fa impresa riguardo la manovra economica, le frizioni con la Ue e soprattutto riguardo le bizze ormai quotidiane dei Cinquestelle. I quindici rappresentanti hanno parlato per 5/6 minuti a testa e i temi principali emersi sono stati: meno tasse, meno

burocrazia, evitare il procedimento di infrazione della Ue e avviare senza esitazione i cantieri delle grandi opere. Critiche sono arrivate dagli imprenditori

anche sul reddito di cittadinanza: tutti temono che questa misura possa avere come unico risultato quello di favorire il lavoro nero e di mettere in difficoltà le aziende.

Salvini, dopo una breve introduzione di benvenuto, ha ascoltato gli invitati riempiendo tre pagine fitte di appunti, ribadendo che il governo non sta navigando a vista, ma seguendo una strategia ben precisa. «Non facciamo miracoli - ha detto il vicepremier - ma non intendo rinunciare alle promesse della campagna elettorale. Sono qui per ascoltare, mi piace badare al sodo», frase quest'ultima con la quale Salvini si è di fatto auto-proclamato "garante" delle richieste del mondo produttivo (che domani incontrerà Di Maio).

### DALLE PAROLE AI FATTI

Commenti di segno positivo sono arrivati anche da Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria che pochi giorni fa aveva duramente polemizzato col governo gialloverde: «Dopo sei mesi siamo finalmente stati convocati ed è ripartito il dialogo con l'esecutivo». E sui rapporti con la Ue: «Il governo ha di fronte a sé un'emergenza, superare la procedura di infrazione. Avere dato un mandato forte politico al premier è un elemento essenziale, proprio per tentare di arrivare a una soluzione. E lo vediamo come un fatto positivo». La chiusura di Boccia è poi molto salviniana. Già, perché parafrasando uno degli slogan leghisti, spiega: «Il clima e il dialogo sono sicuramente andati bene, ora però aspettiamo i fatti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA